

Intervista con Adriano D'Angelo:

### **Quanto impieghi per creare gli allestimenti scenografici delle tue creazioni?**

Creare un contesto per un lavoro è un'attività che presuppone differenti gradi di approfondimento. A meno di progetti particolari, in cui la preparazione dell'ambiente riveste un carattere preciso, io lavoro per accumulazione di materiali. Il contesto non è elaborato a priori ma costruito nel tempo. A volte fotografare un'installazione o fare una breve ripresa video richiede anni di attesa. A partire da pochi elementi che posiziono, attendo che l'ambiente prenda forma quasi da solo: la polvere comincia ad accumularsi, qualcuno, casualmente, può spostare o aggiungere un oggetto. La lenta accumulazione di materiali costruisce un luogo non definito a priori. Questo modo di operare mi obbliga a occupare uno spazio per un tempo indefinito e per questo tendo ad utilizzare luoghi poco vissuti, come sottotetti, giardini o edifici disabitati o la cui costruzione è interrotta da lungo tempo. Questo sviluppo temporale del contesto, per esempio, ha portato alla realizzazione di lavori come *"Made in Italy"*, *"The Mother Absent"* o a ad una serie di fotografie a cui sto attualmente lavorando. Ovviamente, ci sono opere in cui l'allestimento è meno denso di significati e serve solo a creare uno spazio che accompagna lo svolgimento dell'azione. In questi casi il periodo di preparazione dell'ambiente è meno impegnativo.

### **Ti piace lavorare da solo o in gruppo?**

Nella mia attività di architetto lavoro sempre in gruppo in quanto l'architettura è una disciplina essenzialmente corale e il talento dell'architetto si esprime spesso nella regia delle varie fasi generative del progetto. E' impensabile realizzare un progetto senza il coinvolgimento di numerose persone: la discussione dei problemi ideativi, le esigenze collettive, le fasi attuative e procedurali e, infine, i risultati conclusivi sono attività impossibili da gestire se non condivise.

Al contrario l'attività artistica è, per me, essenzialmente un'esperienza *solipsistica*. Mi appare difficile realizzare un lavoro con il coinvolgimento di un gruppo, a meno che il gruppo sia parte sostanziale e imprescindibile dell'opera. Penso che la creatività possa esprimersi solo se libera da qualsiasi condizionamento che il confronto porta necessariamente ad innescare. In parole povere, l'attività artistica presuppone uno sguardo non mediato da opinioni differenti da quelle dell'artista. Mi interessa invece l'interpretazione che dei miei lavori danno coloro che li osservano. Anzi i differenti punti di vista mi aiutano a interpretare meglio i significati molteplici che un'opera contiene e, a volte, a svilupparli in successivi lavori.

**Qualche volta, nelle tue foto, mi sembra di cogliere una visione futuristica del passato. Un po' come il film "Il Dormiglione" di Woody Allen in cui il protagonista si vede catapultato nel futuro e osserva in modo diverso gli oggetti che erano appartenuti all'epoca da cui veniva.**

Nel mio lavoro c'è una certa attenzione per la costruzione formale delle inquadrature, che lasciano lo sguardo libero di vagare in modi ambigui e incerti sulle immagini. Ogni lavoro evidenzia differenti strati di costruzione, dissolvenze che permettono di intravedere la complessità degli oggetti e dei loro significati sottesi. Osservo in modo distratto gli oggetti, in quanto non sono interessato al pragmatismo che li permea ma alla trasposizione di essi in uno spazio alternativo, dove la loro natura viene alterata e plasmata in modi differenti. Credo che questa attitudine, da Duchamp a Warhol, sia una caratteristica inalienabile di molta arte contemporanea. Comunque, è vero che gli oggetti che rappresento spesso sembrano coperti da uno spessore concettuale che li rende estranei alle loro funzioni originarie.

**Cosa preferisci nelle tue creazioni? La staticità o il dinamismo?**

Staticità e dinamismo sono categorie che preferisco considerare non come dualità da contrapporre, ma come elementi di interpretazione e lettura di un'immagine o di un oggetto. In senso assoluto non mi interessano ma ho avuto modo di constatare che, per esempio, l'apparente staticità di un video può determinare la registrazione di un movimento anche impercettibile, provocando una palese contraddizione. È il caso del lungo video "Gun" in cui la fissità dell'inquadratura è in realtà un dispositivo per registrare il tempo che passa. Ricerco una sorta di equilibrio tra movimento e immobilità, un bilanciamento fra le parti il cui riferimento testuale è il *ready-made ruota di bicicletta di Duchamp*.

**Nel tuo lavoro ti riferisci mai a concetti letterari, storici o cinematografici?**

Cerco di costruire oggettivamente lavori incentrati sul mondo che mi circonda, osservando attentamente anche la realtà virtuale, che spesso è più reale del delle nostre azioni. Solo inconsapevolmente o incidentalmente i miei lavori hanno un riferimento a concetti mutuati dalla letteratura o dalla storia; ovvero solo a *posteriori* riesco a misurarne la reale influenza su un'opera, più precisamente il mio rimando diretto è al mondo dei *media* che osservo con interesse, complicità e diffidenza. In fondo, gran parte delle informazioni sul mondo che ci circonda non sono tratte dall'esperienza diretta ma da quello che ci viene raccontato dai *media*.

**Il più bel film che hai mai visto?**

È difficile dire quale sia il film più bello che ho visto perché mi viene istintivamente da rispondere "l'ultimo che ho visto". Fare classifiche di valore non è un'attività che amo, in quanto credo che sia difficile porre sullo stesso piano (e quindi scegliere) film che possono avere tematiche,

ambientazioni e storie differenti. Comunque, se proprio devo citare un titolo, allora dico “*Across the Universe*” di Julie Taymor, un film dalla trama scarna ma dalla struttura visiva molto complessa e articolata.